

# **Il prezzo pagato dalla biodiversità allo sviluppo.**

p. Giuseppe Filippi

Trento, 17 settembre 2010

## **1. Premessa**

Premetto che non sono un esperto ne in biologia ne in questioni ambientali. Posso definirmi un osservatore di ciò che sta avvenendo in quella porzione di mondo dove mi trovo ad operare: cioè l'Uganda e più specificamente la regione del Karamoja. Essendo quest'anno dedicato alla biodiversità abbiamo più stimoli per prestare attenzione a ciò che sta succedendo alla nostra terra della quale siamo ospiti per un brevissimo tempo.

Catastrofi naturali che si susseguono con ritmo continuo e con intensità che non sembra avere precedenti almeno per quanto riguarda le conseguenze per un numero sempre più elevato di persone, tanto da farci temere la capacità di sopravvivenza dell'animale uomo. Infatti sembra che qualcosa si sia definitivamente rotto nel rapporto uomo/creato e la frattura sembra farsi sempre più ampia ed incurabile come se fosse stata imboccata una strada senza ritorno.

## **2. Perché occuparsi della biodiversità?**

L'uomo per sua natura è portato a rinnovare ogni cosa perché vuole migliorare la qualità della sua vita e dare significato alla sua esistenza. Fin dal suo apparire nel mondo ha cercato di modificare a suo vantaggio l'ambiente e le cose attraverso lo sfruttamento delle risorse naturali e la creazione di strumenti sempre più potenti ed efficaci per realizzare la trasformazione del mondo. Questo bisogno di trasformazione è iscritto nel suo DNA e lo porta ad una ricerca del meglio che non ha limiti, Camus fa dire a Caligola, dopo che aveva ottenuto tutto, "datemi la luna". Oggi è certamente possibile avere la Luna e anche Marte ma il bisogno utopico dell'uomo rimane fondamentalmente insoddisfatto. Per questo di pari passo con lo sviluppo scientifico tecnologico l'uomo ha sempre cercato il significato della sua esistenza nella religione, nella filosofia e ora anche nella psicologia. Si percepisce sempre più che la trasformazione dell'ambiente ha dei limiti e che oltrepassandoli ci si muove verso un punto di rottura che porta invece alla catastrofe. Un paio di esempi su questo senso del limite insito in culture diverse dalla nostra occidentale. Nel 1992 quando i comboniani decisero di costruire la nuova casa nelle Filippine i monaci locali buddisti sono venuti e hanno pregato chiedendo scusa a tutti gli animaletti del sottosuolo per i danni che la nuova costruzione avrebbe fatto alla loro vita e ordine biologico. Nel 2006 all'inaugurazione dei lavori per la nuova diga sul Nilo pochi chilometri a nord di Jinja gli stregoni si sono riuniti in preghiera per calmare gli spiriti del fiume disturbati dalla nuova iniziativa umana.

Indipendentemente dalla nostra valutazione di questi episodi essi rivelano la sensibilità e la netta percezione che non si può fare quello che si vuole nel mondo senza in qualche modo nuocere all'ordine della creazione che va mantenuto con un rapporto di rispetto verso il mistero.

Ancora, la difficoltà di uscire da questa crisi economica è un altro segno che siamo al limite delle possibilità dello sviluppo umano. Certamente la crisi delle relazioni a tutti i livelli, l'isolamento dell'individuo dalla comunità della quale fa parte, sono indicatori che è urgente e necessario recuperare l'armonia di tutto il creato per assicurare un futuro all'uomo.

Il preservare la biodiversità nasce proprio dalla chiara percezione del limite che hanno tutte le cose e

che si sta raggiungendo e il tentativo di riparare o almeno limitare i danni di una innovazione che alla fine non rinnova più niente e porta all'implosione. Il riflettere sulla biodiversità e il proteggerla è quindi una necessità improrogabile non solo per evitare future catastrofi ma per assicurare la continuazione della presenza umana nel mondo. Esistiamo dentro questo mondo e non possiamo esistere senza di esso.

Lo scienziato Stephen Hawking, 68 anni, docente all'università inglese di Cambridge, è noto per le sue ricerche sulla gravità e sui buchi neri. È affetto da una malattia degenerativa del sistema nervoso che lo obbliga a muoversi su una sedia a rotelle e che gli permette di comunicare solo attraverso un sintetizzatore vocale. Recentemente ha detto: «Vedo un grande pericolo per l'uomo, nel passato ha già corso rischi molto gravi, come nel caso della crisi dei missili a Cuba nel 1963, ma in futuro ce ne saranno sempre di più. E se riusciremo a scongiurare catastrofi nel corso dei prossimi 200 anni, dovremo comunque salvare l'umanità lasciando una Terra ormai troppo inospitale a causa dell'aumento della sua popolazione e delle sue insufficienti risorse, e trasferirci su altri pianeti come unica alternativa per assicurare all'umanità la sua sopravvivenza».

Non importa quanto vera risulterà essere questa previsione (nessuno di noi sarà qui a verificarla fra 200 anni) ma è una ulteriore indicazione della gravità della situazione in cui versa il nostro mondo e come la diminuzione della biodiversità ne sia l'indice più sicuro indipendentemente dalla sua esattezza.

### **3. La frattura uomo/natura**

La Bibbia inizia con la descrizione della creazione del mondo da parte di Dio. Ovviamente non intende dare un resoconto scientifico ma piuttosto spiegare e far conoscere che c'è un intimo vitale rapporto tra il Creatore, la creazione e l'uomo. Questo rapporto è definito dal Creatore stesso come buono, bello, armonioso e quindi basato su un rispetto reciproco dove regna la corresponsabilità. La natura è orientata a generare e produrre tutto ciò che è necessario all'uomo, ma l'uomo è chiamato ad essere un buon amministratore del creato che gli è stato affidato. La Bibbia chiama peccato la rottura dell'armonia con Dio che immediatamente è rottura dell'armonia con il creato. La pianta posta al centro del giardino terrestre sta a significare che l'uomo ha un limite oltre il quale non può andare senza rompere l'equilibrio, fisico, umano, sociale e spirituale. Tutti sappiamo che ogni cosa ha un limite di rottura: la sedia oltre un certo peso si sfascia, il cavo elettrico oltre un certo numero di ampères si fonde, il cemento sovraccaricato si spappola, l'acciaio tirato oltre il suo limite si spezza, la psiche umana va in depressione, il corpo va in esaurimento...

L'autore sacro è estremamente cosciente della necessità di questo equilibrio e del pericolo reale della sua rottura. E' semplicemente stupefacente constatare come gli scrittori sacri della Bibbia e con loro tutte le tradizioni religiose dei popoli più antichi compresi quelli africani, malgrado la povertà di conoscenze scientifiche, avessero avuto una tale profonda coscienza del bisogno di armonia e di una rispettosa relazione tra vita umana, creato e Creatore.

Mi potete chiedere che centra il Creatore, una volta che ha fatto il suo mestiere di creare il mondo non ha più niente da fare. Nella Bibbia e in tutte le religioni tradizionali (almeno per quanto le conosco io) il Creatore è e rimane il punto di riferimento per ristabilire l'armonia e riparare la rottura causata dal comportamento umano. Senza di lui non si può ristabilire l'ordine originale, che in qualche modo diventa un ri-creare il mondo riordinandolo al suo scopo e fine. E' il ritorno ai principi fondamentali che garantisce la riparazione della frattura causata del comportamento umano. Indico alcune rotture evidenziate nel primo capitolo del libro della Genesi e che oggi sono reali e rese visibili dalle trasformazioni prodotte nel nostro mondo:

- L'indipendenza da Dio che poi diventa criterio di libertà assoluta per l'uomo di decidere e far scelte solo secondo criteri suoi non riferiti a niente e a nessuno. Cogliere il frutto dell'albero come trasgressione che è la nuova norma di vita; c'è chi ancora non crede

all'effetto serra e a tutti i segnali che indicano che la nostra terra è troppo sfruttata e maltrattata.

- Il rifiuto della corresponsabilità, la reciproca sfiducia, la paura e la diffidenza che portano allo sfruttamento reciproco e della natura (Il libro della Genesi presenta questa rottura come coscienza della propria vulnerabilità – nudità – e la reciproca accusa che diventa vittimismo, meccanismi di difesa che ostacolano il cammino verso la maturità dell'individuo e della comunità, ...)
- Lo sfruttamento della terra in maniera conflittuale (La terra renderà a fatica - sudore della fronte – e l'atteggiamento di Caino nei confronti di Abele a causa della sua offerta a Dio dei prodotti scadenti. Sempre i conflitti umani hanno ripercussione sull'uso delle risorse naturali).

Ritorniamo al discorso della rottura dell'equilibrio e alla necessità di un ritorno all'armonia.

#### **4. Una storia africana**

Izza, un buon musulmano fedele alla sua fede e alla preghiera, desiderava ardentemente conoscere chi avrebbe avuto come vicino in paradiso. Vivere sulla terra con dei vicini difficili e intolleranti è una fatica tollerabile perché in fondo si vive per un numero definito di anni.

Ma avere un vicino difficile in Paradiso dove si vive per l'eternità era una prospettiva che lo preoccupava molto. Allah nella sua benevolenza mandò un angelo per informare Izza che Maiuna sarebbe stata la sua vicina in Paradiso. Chi è questa donna? Dove si trova? È una povera pastora che vive in un villaggio disperso ai confini del paese. Izza decise di andare a conoscerla prima di morire. Giunto al villaggio di Maiuna le dissero che era una donna un po' strana che pascolava le sue pecore nei pressi del cimitero, luogo tabù e che ogni persona normale evita. La trovò infatti nel cimitero che stava pregando e notò che il suo gregge pascolava mescolato ad un branco di sciacalli. Stupito e felice di avere una donna così come vicina in paradiso le chiese come avesse fatto a far coesistere pecore con sciacalli. Maiuna rispose: per tutta la vita ho cercato di migliorare la mia relazione con Dio e come risultato Dio ha migliorato le relazioni attorno a me compresa quella tra pecore e sciacalli.

#### L'armonia uomo-natura-Creatore in Karamoja

L'Africa, o almeno alcuni angoli di Africa dove il mondo moderno sta raggiungendo solo ora, ci permette di osservare la ricchezza della bio-diversità e l'armonia del rapporto uomo-natura-creatore. Ma anche il rapido deterioramento in atto a causa dello sviluppo indiscriminato.

Parlo ora della mia esperienza in Uganda ed in particolare nella regione del Karamoja dove vivo attualmente e dove sono arrivato nel 1978. In quegli anni l'ambiente era ancora vergine per quanto riguarda il rapporto uomo-natura e non ancora condizionato da strumenti e mentalità moderna. Sottolineo la parola strumenti perché sono essi che mettono nelle mani dell'uomo il potere di modificare i suoi atteggiamenti verso il creato: fa differenza lavorare la terra con una zappa o con un trattore, combattere con la lancia o col fucile mitragliatore... Gli strumenti permettono un rapporto diverso con il territorio e ovviamente con la biodiversità. In questi ambienti, lontano dal progresso, la gente vive di quanto la natura offre e non avendo i mezzi per modificare in maniera significativa l'ambiente. In Karamoja, regione prevalentemente arida, non adatta alla coltivazione se non in minima parte, la gente sopravviveva principalmente di pastorizia e di raccolta di prodotti esistenti in natura. Questo tipo di rapporto uomo-natura era equilibrato dall'esperienza dell'uomo e dall'impossibilità di modificare l'ambiente. La mobilità permetteva di evitare la desertificazione,

dava tempo e spazio alla natura di auto-rigenerarsi: la vegetazione ricresceva e ritornavano i vari tipi di animali. La nomadicità permetteva uno scambio natura – uomo mantenendo un equilibrio costante. Il rapporto persone / ambiente, circa 180.000 persone distribuite su una regione asta come tutto il Trentino Alto Adige, permetteva il rispetto della bio-diversità e la sopravvivenza dell'uomo. Infatti non lontano dai villaggi, pochi e dispersi, si vedevano branchi di antilopi, zebre, giraffe ed elefanti con leoni e leopardi. La scarsità dei mezzi di trasporto limitati ai pochi mezzi dei missionari, Polizia e di qualche raro cacciatore, non disturbavano l'ambiente. La regione era infatti considerata pericolosa, la gente inospitale, il territorio improduttivo e di scarso interesse all'economia del paese. In più in quelli anni, il presidente Amin con la sua notoria aggressività, era riuscito a scoraggiare ogni forma di turismo.

Non intendo dire che tutto era idilliaco, o che la vita fosse facile, ma certamente gli anziani che governavano allora la tribù come rappresentanti dei vari clan avevano una grande attenzione all'ambiente e tutte le decisioni riguardati la costruzione di villaggi, il taglio della legna da ardere, le zone scelte per il pascolo stagionale, le piccole aree lasciate all'agricoltura erano fatte con grande attenzione alla loro rigenerazione e viabilità futura. Per esempio i Jie pascolavano il territorio lasciato libero durante i mesi di dicembre gennaio e febbraio dalle antilopi, zebre e giraffe che migravano verso il sud del Karamoja, effettuando uno scambio dell'uso del territorio che andava bene alla gente e alla fauna locale. Da notare inoltre che i Karimojong esercitavano la caccia con mezzi molto primitivi e solo occasionalmente e in tempo di fame senza perciò influenzare l'equilibrio naturale.

## **5. De-stabilizzazione dell'equilibrio ecologico**

Il crollo del regime di Amin ha avuto gravi conseguenze sulla rottura dell'equilibrio biologico ed ecologico nella regione del Karamoja. Le truppe tanzaniane che hanno sconfitto Amin considerarono l'Uganda territorio da depredare. Elefanti e altri animali sono stati considerati dall'esercito della Tanzania come bottino di guerra e sterminati per ragioni economiche. Il crollo dell'ordine civile, la distruzione delle infrastrutture e demolizione del corpo di Polizia accentuò lo stato di anarchia a tutti i livelli, compresa la relazione tra le varie tribù Karimojong. La corsa agli armamenti e l'aumento della conflittualità resero la regione del Karamoja territorio di razzie e di caccia senza più alcun controllo. Nel 1983 erano già stati eliminati tutti gli animali tipici della savana dalle antilopi, zebre, giraffe agli elefanti e con loro gli altri animali feroci che da essi dipendevano cioè i leoni, leopardi, aquile, avvoltoi, ghepardi ecc. La caccia divenne in quelli anni il mezzo principe di sopravvivenza dei Karimojong, tradizionalmente pastori e non interessati alla caccia.

Nel resto dell'Uganda dove lo sviluppo corre a velocità incredibile, (un dato: Kampala è passata da 300.000 nel 1979 a 3 milioni di abitanti attualmente), avviene un'uguale trasformazione della natura con l'occupazione illegale delle paludi (wetland) sia da parte di industriali che dai privati malgrado le leggi fatte ad hoc per proteggere la biodiversità. Il giornale New Vision del 10 agosto 2010, riportava che la commissione per la protezione delle paludi wet-land è intervenuta in extremis per bloccare la vendita di una grande estensione di palude destinata ad accogliere una nuova industria. Ma purtroppo non è sempre così. Le foreste vengono distrutte non più con l'accetta ma con le motoseghe al fine di creare nuove aree coltivabili o semplicemente per l'esportazione del legname pregiato. Una grande foresta di mogani nella zona di Opit è stata distrutta in alcuni mesi e non si vede nessun programma di riforestazione. I carbonai, che sono diventati un vera e propria industria estesa a tutto il paese grazie alla militarizzazione di molte aree (sono i soldati che spendono gran parte del loro tempo facendo carbone per integrare il povero salario), non risparmiano niente ed intere foreste anche in zone semi-desertiche vengono distrutte. I programmi di riforestazione sono

parzialmente realizzati e solo lungo le strade principali dove è più facile accompagnare i responsabili dei governi donatori, ma non bilanciano che in minima parte la distruzione dell'ambiente che continua ad un ritmo sempre più veloce. L'industrializzazione dell'agricoltura (the, caffè, cotone, floricultura, ecc.) porta non solo ad un consumo notevole di acqua a svantaggio dei poveri le cui pompe non pompano più per l'abbassamento del livello dell'acqua. Nella mia diocesi si pensa che fra 10 anni il 15% dei pozzi sarà fuori uso per l'abbassamento della falda acquifera. La scoperta del petrolio sulle rive del lago Alberto e all'interno del parco delle Marchison Falls sono una minaccia all'equilibrio ecologico e già la gente ne paga le conseguenze attraverso la forzata evacuazione. Si teme anche per il parco naturale.

La mentalità occidentale di ricerca della ricchezza e del benessere a qualsiasi prezzo per la natura e l'ambiente si impone sempre di più e sembra essere irreversibile. La natura con la sua biodiversità ne paga il prezzo più alto.

## **6. La fine di una illusione.**

In molti modi e forme l'umanità ha visto uno sviluppo continuo con un crescendo quasi esponenziale, creandosi l'illusione che non ci sia limite allo sviluppo, all'inventiva e al benessere. Ora ci troviamo in una situazione tale che la natura stessa ci parla attraverso le sue trasformazioni che ci trovano impreparati: l'aumento della temperatura globale, cambiamenti climatici mai prima sperimentati anche se la terra ne ha sperimentati altri prima dell'arrivo dell'uomo sulla terra. Ma soprattutto scopriamo che ogni risposta ad un problema sociale e umano ne crea altri altrettanto difficili e complicati da risolvere. Un tema che ha caratterizzato le recenti elezioni in Gran Bretagna fu proprio la biodiversità. Un documento che fu ripreso da tutti i giornali richiama alla responsabilità del nuovo governo a curarsi del bene comune che riguarda anche le generazioni future alle quale si ha il dovere di consegnare un mondo viabile e vivibile. Cito: "Il libro della natura è uno e indivisibile. I doveri verso l'ambiente sono strettamente legati ai doveri verso la persona umana e a quelli verso ciascuno. Ci illudiamo se crediamo di poter raggiungere il compimento della nostra vita soltanto esercitando la nostra libertà di scelta nel consumare tutto quello che ci conviene senza badare alle conseguenze. Tutto ha un limite e i limiti del nostro mondo ora appaiono chiaramente."

Sfortunatamente ogni periodo storico ha i suoi falsi profeti che interpretano la realtà secondo criteri di comodo come l'autore del libro "Doom dreams of utopia". Frank Westerman ci ricorda mettendo in evidenza come la Russia sotto Stalin abbia deformato la percezione della realtà in modo da nascondere la tragedia ambientale con la progressiva sparizione del mar Caspio ed altre analoghe esperienze che han permesso ai capi politici e alla gente di ritenere per vero ciò che era palesemente falso. Così ha fatto anche Bush, che rigettò e non volle sentir parlare di partecipazione con la comunità internazionale al programma elaborato in Tokyo per la riduzione dei gas inquinanti. Molte altre nazioni pur avendo sottoscritto il protocollo non fanno niente per attuarlo per non abbassare il livello economico della nazione.

Westerman sottolinea come la stampa si adegua all'opinione di maggioranza (l'opinione non necessariamente corrisponde alla verità, anzi raramente corrisponde alla verità dei fatti) a tal punto che si ritiene vero ciò che non esiste o è completamente l'opposto.

Quindi il credere che lo sviluppo possa continuare all'infinito e senza limiti, credere che la scienza saprà rispondere domani ai problemi che creiamo oggi; credere che come individui possiamo fare quello che vogliamo perché lo Stato provvederà sono probabilmente pie illusioni. Già vediamo il contrario. Dobbiamo sviluppare il realismo proprio del limite e riconoscere dove sono i limiti che non possiamo oltrepassare senza distruggere irreparabilmente equilibri essenziali alla nostra esistenza di cui la biodiversità è un aspetto fondamentale.

## **7. Il ritorno: Preservare la biodiversità.**

La breve descrizione appena fatta della rapida trasformazione della regione del Karamoja è una dimostrazione emblematica di quanto avviene ovunque nel mondo, o è già avvenuto, e cioè che quando l'uomo aumenta il suo potere attraverso i mezzi a sua disposizione è tentato di trasformare il mondo a suo vantaggio senza curarsi troppo delle conseguenze per il creato e per la sua esistenza. La mentalità moderna di aver tutto e subito va contro ciò che la natura invece richiede cioè il tempo necessario per riordinare e ricreare le cose. I cicli stagionali che limitano lo sfruttamento agricolo ci ricordano che tutto ha un limite. Si arriva al punto di sacrificare il futuro per il presente, o sfruttare tutte le risorse al presente anche se si mette in pericolo la sopravvivenza della specie umana in un futuro sempre meno lontano.

Ecco allora la necessità di un ritorno all'armonia creato-umanità e Creatore. La Bibbia, indipendentemente dal fatto che uno sia credente o no, descrive i meccanismi sociologici che si trovano in tutte le culture ed epoche. Nei libri storici la Bibbia sottolinea come la rottura dell'armonia natura uomo si è sempre conclusa con la perdita della patria e del benessere che si era cercato nella direzione sbagliata e la perdita dell'identità e della comunione. La distruzione di Gerusalemme e del tempio ne sono i simboli più alti. Il ruolo dei profeti è quello di ricordare ad Israele il dovere di ri-ordinare e ri-armonizzare le relazioni come condizione sine qua non per ritornare in patria, ricostruire la città e ritrovare il senso della vita.

Il ritorno non va inteso come regresso al passato o come la sua conservazione. Il ritorno va piuttosto visto come un abbandono della ricerca della quantità delle opportunità e un ritorno alla qualità dell'esistenza. La qualità della vita non va identificata con lo sviluppo. Purtroppo lo sviluppo sociale di questi ultimi decenni è stato caratterizzato piuttosto dal "tanto", dal diverso, dalle varie opportunità, in altre parole dal consumismo irrazionale e illogico (vedi il problema dei rifiuti). Sembra in realtà che la qualità alla vita si sia allontanata se si guarda all'eccessivo uso degli antidepressivi, alle crescenti difficoltà nelle relazioni e loro facile rottura, l'aumento dell'isolamento e della solitudine, l'aumento dei suicidi e dell'uso della droga e dell'alcool, per non parlare delle nuove malattie legate all'uso del computer già fortemente sviluppate in Giappone, Korea. Neanche le vacanze sembrano dar qualità alla vita vedi ingorghi stradali e leggete la lettera della 15enne al Corriere della sera della settimana scorsa. Il mondo è sempre uguale: Israele guardava alla Fenicia e all'Egitto nazioni molto avanzate a quei tempi e mosso da un complesso di inferiorità cercava di imitarli solo per trovarsi poi senza niente e senza libertà. Il ritorno alla legge dell'armonia con Dio e il creato fu sempre legato alla riconquista della libertà, nell'armonia con il creato e alla qualità della vita.

## **8. Conclusione**

Il proteggere la biodiversità e dove necessario ricostruirla è il nostro tornare a casa nel mondo donatoci come nostra abitazione. Occorre quindi anche saperci limitare nei consumi e trovare uno stile di vita compatibile con il creato, e soprattutto imparare che la qualità della vita dipende da altro come dalle relazioni e dall'aver uno scopo significativo per vivere che è l'amore per tutto e per tutti a costo del sacrificio che è l'accettazione del limite e del servizio.

Tutte le sfide che il nostro mondo deve affrontare per sopravvivere al nostro potere distruttivo richiede una conversione, ma a quanto pare l'uomo è diventato incapace di conversione e la sfiducia nella sua capacità di conversione si nota nella continua politica di accettazione di ciò che non si può cambiare. In questi giorni si vota in America per la legalizzazione della droga, ci sono correnti psicologiche che preferiscono considerare normali certe patologie, dai giovani si tollera tutto perché questa è la nuova società... Come dice la ricercatrice Rosa Mwebaza, una ricercatrice ugandese

Consigliere dell'Istituto di Sicurezza di Nairobi, se non convertiamo il nostro modo di vivere fra 10 anni saranno di più le persone che periranno a causa dei cambiamenti climatici, ecologici e ambientali relegando la malaria al secondo posto. Chiede a tutti, in particolare alle chiese esperte in conversione, di educare la gente ad un comportamento che sia compatibile con l'ambiente e la tradizionale unione con il Creatore.

Il ritorno alla saggezza e prudenza è la vera innovazione e trasformazione qualitativa del nostro mondo.